

Il 'pippio'

CARLO A. CORSINI

«A dì 4 di giugno 1577. Ricordo come [il] Serenissimo Gran Duca nostro [...] venne pochi dì sono insieme con il Rev.mo Cavaliere d'Austria esso presente a visitare [...] il nostro Spedale e intendendo come noi avevamo gran carestia di balie disse che aveva visto in Spagna tener vacche da latte per darne [...] a' bambini per nutrimento loro e così la reverenzia del nostro priore [Vincenzio Borghini] e messer Costantino Antinori nostro vicepriore [sentito il] parere da' medici e periti hanno risoluto di farne venire una e così ne hanno fatta venire una [...] da Romagna la quale [è] di pelo brunato e d'anni sei in circa et bella e buona che fa il dì 3 volte che la si munge quattro fiaschi di latte in circa e tiensi qui agli Alberi per uso di detti bambini a' quali con certi bicchierini fatti apposta con il pippio [si fa bere] e fa bene loro» (ASIF-1).

L'evento al quale si riferisce il registro del Giornale è una visita del Granduca Francesco I allo Spedale fiorentino di Santa Maria degli Innocenti, una visita non inconsueta, alla quale nessun Granduca si sottraeva: su una parete dell'allora convento delle donne un grandioso affresco, dipinto da Bernardino Poccetti nel 1610, raffigura tuttora quella di Cosimo II. Durante l'incontro con Francesco I il Priore dello Spedale fece presenti le difficoltà che si incontravano nel reperire nutrici disponibili all'interno dell'istituto e in campagna e in numero tale da far fronte al dilagante arrivo di trovatelli. Alla soluzione di maggiori contributi da versare alle casse dello Spedale per aumentare il sa-

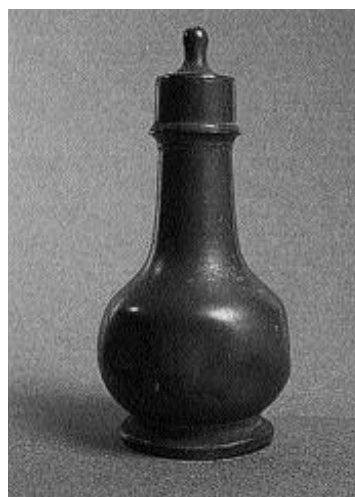


Fig. 1. a) Jacob Jordaens (1593-1678). *Giove nutrito dalla capra Amaltea*, (particolare), Parigi, Louvre, inv. 1405. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, 139; b) biberon di stagno, secoli XVII-XVIII. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 20, 140.

lario per allattamento e sollecitare così un incremento dell'offerta di nutrici, il Granduca suggerì invece di utilizzare il latte di mucca come alimento temporaneo, all'interno dell'istituto, in attesa dell'affidamento degli esposti a balie in campagna. La carenza di balie costituiva un problema ricorrente per gli amministratori dello Spedale, legato all'affluenza di trovatelli, rilevante in concomitanza di periodi di crisi economica o demografica, ma che divenne particolarmente pressante a partire da circa la metà del Settecento, quando l'abbandono di infanti si caratterizzò come un fenomeno macroscopico anche a Firenze (Viazzo, Bortolotto, Zannotto 1997; 1999). Ancora poco più di un secolo dopo, nel 1744, si fece ricorso al parere di medici esperti per cercare un'alternativa all'aumento del salario delle nutrici, alternativa che si ritrovò nell'uso dell'allattamento a mano con latte d'animale e con altri prodotti appositamente scelti (Cocchi 1824).

Al di là dell'esperimento spagnolo menzionato nel documento, in effetti negli scritti di puericultura pubblicati prima della metà circa del XVIII secolo (Latronico 1977; Fildes 1986) era comune il suggerimento di fare ricorso all'allattamento cosiddetto artificiale ma soltanto quando mancava il latte di donna, madre o nutrice che fosse. Tanto comune che anche nella tradizione mitologica sono presenti esempi di bambini allevati con latte animale, quando non era possibile disporre di latte umano: come Romolo e Remo allattati direttamente da una lupa, come Giove nutrito a mezzo di biberon con latte di capra. E biberon si trovano qua e là nell'iconografia. In figura 1 ecco riprodotto il biberon che Jordaens mette in mano a Giove, insieme al modello in uso all'epoca nella quale il quadro viene disegnato.



Fig. 2. a) biberon in terra cotta (gallo-romano), I secolo dopo Cristo. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 5, 125; b) biberon in terra cotta, Medio Evo. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 9, 129.

In qualunque epoca, di norma quando la madre non allattava direttamente – per motivi diversi: per malattia, per impegni di natura sociale o semplicemente per rifiuto di allattare – si utilizzava la nutrice, o balia (Klapisch-Zuber 1983; Fildes 1986); quando non si poteva, invece, avere a disposizione una balia, l'infante veniva allattato 'a mano'. In questo caso ci si avvaleva di qualunque mezzo che in qualche modo fosse paragonabile al seno di donna e identificabile nel capezzolo e che ne facesse le veci – che servisse, in altre parole, per fornire al lattante un alimento che più rassomigliasse al latte umano. Per le difficoltà connesse ad avere latte di donna, come alimento sostitutivo si utilizzava latte animale: di capra, di asina, di mucca.

Per quanto riguarda il sostituto del seno, è evidente che, quando questa forma di allevamento dei neonati si rendeva necessaria, si utilizzavano quegli oggetti d'uso quotidiano che erano immediatamente disponibili: bicchierini o tazze con un beccuccio (gli stessi che servivano anche per alimentare con liquidi i malati adulti), bottigliette di vario genere e forma, poppatoi, biberon, anche cucchiari.

Ecco, allora, una serie differenziata di tali sostituti del seno femminile, funzione anche della duttilità della materia di cui erano fatti e, ovviamente, del loro costo: corni di bue, poppatoi di cuoio, biberon di stagno o di altro metallo, ma anche di legno, di terra cotta, di vetro (Chamoux 1973; Pulchinotta 1989, 49). Una ricostruzione storica e un'analisi molto dettagliata ne fornisce Fildes (1986).

Raccolte di biberon sono oggi visibili in diversi musei: a Parigi (Louvre, Antiquités Egyptiennes, ma anche Musée de l'Assistance Publique), a Roma (Museo di Storia della



Fig. 3. a) Pieter Bruegel, (1563), *La cucina dei magri*, (particolare). Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, 131; b) Corno di bue per allattare, dal Medio Evo al XIX secolo. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 10, 130.

Sanità, Ospedale di S. Spirito in Saxia), a Lyon (Musée des Beaux Arts, Egypte grecoromaine), a Londra (British Museum, Ceramiche etrusco-laziali), ancora in Inghilterra, a Norwich (Wellcome Unit for the History of Medicine).

Una delle raccolte più ricche sembra quella dei Musées de Fécamp (*Les biberons* 1997) alla quale fanno riferimento le illustrazioni qui riprodotte per gentile concessione del conservatore.

Gli strumenti per l'allattamento a mano più diffusi e più utilizzati, soprattutto nelle campagne, almeno nei primi secoli, sembrano essere stati piccole anfore di terracotta, come quelle riprodotte in figura 2, e corni di bue; gli uni e le altre potevano però anche essere usati per lo svezzamento. Per quanto concerne i corni la loro diffusione appare piuttosto naturale, trattandosi di oggetti facilmente recuperabili, facilmente conservabili e tutto sommato poco distruttibili. Ecco nella figura 3 un corno di bue, insieme alla sua raffigurazione iconografica tratta dal quadro di Pieter Bruegel, ma una sua più interessante rappresentazione si trova nella *Nascita della Vergine* di Bernardo Daddi che risale alla prima metà del XIV secolo.

Così ne viene descritto l'uso in uno dei trattati di puericoltura più diffusi in Europa, tradotto anche in italiano: «Vi sono due vie di nutrire i bambini che non poppano; l'una è col mezzo di un corno, e l'altra è con un cucchiaino [...]. Il corno, di cui si fa uso per allattare è un picciolo corno di vacca ben pulito, che conterrà circa un bicchiere, e mezzo di fluido. La piccola sua estremità è forata, ed ha un intaglio circolare, a cui sono attaccati due piccoli pezzi di pergamena forati alla maniera di una punta di un dito di guanto, e disposti insieme così, che l'alimento spinto nel corno possa essere succhiato

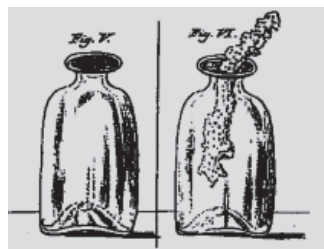


Fig. 4. a) il 'pippio', da Bruni, 1819; b) biberon di stagno, secoli XVIII-XIX. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 23, 141.



Fig. 5. a) biberon in vetro, fine XVIII-inizio XIX secolo. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 40, 145; b) biberon in ceramica, XVIII secolo. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 51, 149.

per le punte [...] una specie di papilla artificiale» (Armstrong 1793, 115).

Per quanto riguarda il 'pippio' (che ha lo stesso etimo di pipa nel senso originario di cannula o beccuccio: Dizionario della Lingua Italiana 1838; Trinchera 1859; Pianigiani 1903; Petrocchi 1915), esso era nient'altro che un'ampolla, un bicchierino, di norma con un'apertura più stretta, quindi anche una comune bottiglietta dalla quale usciva un pezzetto di stoffa o di spugna: la spugna aveva lo scopo di «ovviare alla troppa quantità» di latte che avrebbe assunto l'infante, perché faceva «l'uffizio del capezzolo». Nella sua forma, forse più diffusa, è quello che si vede nella figura 4 (Bruni 1819, II, 4-5, 115) riprodotto insieme ad un originale. Con pippio ci si richiama in realtà al beccuccio o canaletto da cui usciva il liquido contenuto nella tazza o bicchiere o altro tipo di contenitore: era dunque la parte sporgente, più stretta, che doveva essere messa in bocca al bambino, che così succhiava il latte. Un utensile simile era descritto nel manuale di Underwood, nel quale si segnalava per l'allattamento a mano un pentolino fornito di un beccuccio a forma di capezzolo che terminava con forellini e coperto con pelle o pergamena. Scrive il traduttore: «In mancanza del pentolino potrà servire anche una comune 'pipiolo' con cui si porge da bere ai malati, la quale abbia il becco turato con un pezzetto di spugna obbligata con un velo legato all'orlo, sicché venga a formare il volume d'un capezzolo succhiando il quale possa il bambino tirare il latte come farebbe da una mammella» (Underwood 1795, 196n). Che è peraltro la stessa descrizione che ne fa l'Armstrong, in alternativa al corno.

Esempi di pippio o pipiolo, costruiti in materiali diversi, sono quelli riprodotti nella figura 5.



Fig. 6. a) biberon di stagno, XIX secolo. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 22, 141; b) biberon in vetro, fine XVIII-inizio XIX secolo. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 33, 143.

Nei manuali o trattati di puericultura in italiano, tra i più diffusi nella seconda metà del XVIII secolo, per lo più come traduzioni da opere in inglese, compare anche il termine ‘poppatojo’ che viene descritto all’incirca con le stesse parole del pippio e a questo sembra peraltro identico: «Se non è possibile il procurarsi una nutrice e che la madre allattar non possa, si dee accustomare il figliuolo al poppatojo [...]. Se ne guarnisce l’estremità con un capezzolo di vacca, o con una pelle fina minutamente pertugiata. Vi si versa dentro tanto latte di vacca o di capra, quanto ne può abbisognare al figliuolo; si attenua con poc’acqua, e si addolcisce con poco zucchero» (Rosen de Rosenstein 1798, 3).

Nei vocabolari italiani con poppatojo si designa in realtà un altro utensile, che col tempo è stato meglio definito come tiralatte: «strumento per far risolvere e uscire i capezzoli di chi dee allattare, o per trarre il latte dalle poppe delle femmine quando non allattano, o che hanno soverchia abbondanza di latte» (*Dizionario* 1838; Trinchera 1859). Nei casi segnalati di madri incapaci di allattare direttamente per malformazione fisica, per così dire, del seno, era quindi possibile utilizzare il latte così recuperato per fornirlo quindi al bambino.

Come si vede si è molto vicini al concetto moderno di ‘biberon’, termine che è prettamente di origine francese (dal latino *bibere*, ma con il significato originario di collo di bottiglia) e che si fa strada nella letteratura alla fine del XVIII secolo, quando appunto, insieme ad opere inglesi arrivano in Italia anche manuali francesi, o quando vengono tradotti ed adattati in francese espressioni e vocaboli tratti dall’inglese o dall’italiano. Per essere specificamente adattato ai bambini il biberon deve essere tuttavia «bouché d’une éponge fine dont une partie, grosse comme

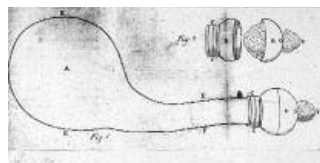


Fig. 7. a) la ‘mammella artificiale’ (Baldini 1784); b) come si usa la ‘mammella artificiale’ (Baldini 1784).

une aveline, sortirà du vase: cette éponge sera traversée d'une tube de plume, et coiffée d'une lingé fin et blanc, attachée par un cordonnet de fil [...]» (J.M.L. 1803, 63).

Al di là della terminologia c'è tuttavia un elemento che accomuna tutti gli autori: tutti, infatti, consigliano il ricorso al biberon – così lo chiameremo d'ora in avanti – solo per casi difficili e in particolare quando il bambino è sifilitico (Pasi 1997) od ha altre malattie che potrebbero trasmettersi alla nutrice. Non a caso, per esempio, il Bruni tratta del pippio nel capitolo dedicato alla «lue venerea». Di fatto, non allattare al seno è riprovato culturalmente e socialmente e a tale giudizio è anche strettamente legato il valore simbolico del latte. La madre ha sempre il dovere morale, oltre che quello naturale, di prendersi cura direttamente dell'allevamento del figlio, e questo resta l'insegnamento impartito in tutti i manuali di puericultura, sin dalle loro origini e lungo il tempo (Ballexserd 1778, Baldini 1784, Fantini 1794, Underwood 1795, Balocchi 1871). Nessun autore tralascia di suggerirne l'uso, ma solo quando è strettamente necessario avere un sostituto al latte della madre o della nutrice, oppure per lo svezzamento.

È interessante rilevare come questo atteggiamento rimanga immutato lungo i secoli, così come, nella sostanza, cambia poco l'utensile, cioè il biberon. «Niente è più facile che improvvisare un poppatojo: basta avere una piccola bocchetta che possa contenere dalle 6 alle 8 once di liquido; a questa si forma una specie di tappo, che esca al di fuori per circa un pollice, con un poco di cotone cardato o con un pezzetto di spugna, e si copre il cotone o la spugna, o con un pezzetto di tela o con un pezzetto di pelle bianca da guanti» (Balocchi 1871, 679). Questa descrizione ha la sua concreta realizzazione negli

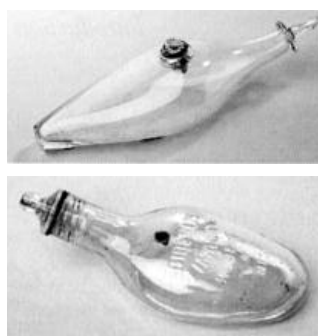


Fig. 8. a) biberon detto 'limande', XVIII secolo. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 66, 152; b) biberon-limande a vite, inizio XX secolo. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, n. 74, 154.

esemplari riprodotti in figura 6, ma è anche molto simile alla «mammella artificiale» di Baldini di un secolo precedente (Baldini 1784) «macchinetta colla quale i bambini succhiano il latte a poco a poco. Essa consiste in una bottiglia di cristallo ricurvo, al cui collo si adatta una spugna fina, che termina in forma di capezzolo» – disegnata in figura 7.

Si è detto che all'incirca con la seconda metà del Settecento prende l'avvio un aumento della manualistica relativa alla puericultura, sotto la spinta di una maggiore attenzione alla mortalità infantile che mieteva vittime soprattutto fra i bambini abbandonati. Gli istituti per esposti assolvevano infatti a compiti diversi: coprivano, in parte, agli occhi della società la maternità e l'infanzia illegittima, ma fornivano anche agli strati più poveri un rifugio dove collocare il surplus di fecondità legittima che le famiglie non erano in grado di curare. Gli Spedali per esposti rappresentavano in definitiva un'istituzione collettiva con la quale la società forniva sostegno alle famiglie più povere. Il documento dal quale abbiamo qui preso le mosse – il pippio – rimarca, in sostanza, che è proprio in relazione al fenomeno dell'infanzia abbandonata, e pertanto dentro gli istituti per esposti, che vengono attuati esperimenti per trovare sostituti all'allattamento al seno e al latte umano, anche perché il ricorso a nutrici costituiva un costo rilevante e crescente proprio per effetto dell'aumento della domanda di soccorso (cioè dell'aumento di abbandonati) che proveniva dagli strati più poveri. Tutto questo spiega bene le ragioni per le quali è proprio nelle istituzioni che si occupano dell'infanzia abbandonata che si ritrovano le radici, i primordi per così dire, dell'allattamento artificiale o a mano.

Ci sono tuttavia altre considerazioni da



Fig. 9. Serie di biberon Robert senza tubo. Fécamp, Musée des Arts & de l'Enfance, 155.

fare sul cambiamento di clima culturale relativo al biberon, il cui uso va gradualmente occupando spazi sociali fin'allora imprevisi, uscendo dagli istituti per gli esposti ed interessando sempre più l'intera collettività, caratterizzandosi come utensile comune e applicabile alla cura della prima infanzia in generale. Bisogna, infatti, tener conto in primo luogo dello sviluppo della ricerca medica sia per fronteggiare i livelli incredibilmente elevati di mortalità infantile, sia sul più complessivo fronte dell'igiene; in secondo luogo dell'avanzamento della produzione di surrogati del latte umano – ad opera, in particolare, di Liebig e Nestlé – che l'industria alimentare stava mettendo a disposizione della società, accompagnata dall'evoluzione della tecnologia della lavorazione del caucciù (Pasi 1998). Così le scoperte di Pasteur e di Koch sui microrganismi come agenti patogeni inducono un aumento delle cure da prestare alle condizioni igieniche e sanitarie soprattutto dentro gli Ospedali, riducendo così le cause di mortalità dipendenti dall'asepsi, mentre i progressi delle ricerche sulla composizione chimica del latte e la messa a punto della sua sterilizzazione contribuiscono per la loro parte a ridurre i rischi di morte specifici dell'infanzia legati all'allattamento (Pasi 1995). A sua volta la scoperta della vulcanizzazione della gomma risolve il problema del cosiddetto beccuccio o parte terminale della bottiglietta con l'invenzione della tettarella. Di qui prendono campo nuove forme di biberon, sempre più perfezionate, come quelle riprodotte nella figura 8. Di qui, per sollecitare un aumento della domanda di siffatti utensili, anche l'aumento del ricorso a metodi di pubblicizzazione del biberon – di cui esempi sono riportati nelle figure 9, 10, 11 – al di fuori dello spazio riservato alla manualistica medico-pediatria, che ne ve-



Fig. 10. «Il nuovo poppatojo igienico». (Titomanlio 1893)



Fig. 11. Il biberon 'Superior'. «Corriere Milanese», 1901.

deva invece l'uso finalizzato a risolvere specifiche esigenze.

Ma il biberon rimane in definitiva un utensile per poveri. E lo è perché implica, in primo luogo, il ruolo della madre, della quale è chiamato a svolgere – seppure temporaneamente – le funzioni: quasi come un sinonimo. L'allattamento artificiale o a mano permette infatti di economizzare il tempo che deve essere dedicato alla cura dell'infanzia, lasciando pertanto la madre più libera di allocare il suo tempo ad attività economicamente più redditizie, senza ricorrere ad una nutrice esterna. È soprattutto per questa sua caratterizzazione che la pratica del biberon ha uno sviluppo quasi impressionante sin dall'epoca della prima rivoluzione industriale, allorché aumenta la domanda di lavoro femminile remunerata con un salario molto più ridotto di quello maschile. A questo, ancora, con i primi interventi legislativi in materia di assistenza alle madri operaie, si aggiunge la creazione di *crèches*, o asili nido, o presepi, all'interno o nelle vicinanze delle fabbriche, dove vengono collocati i bambini che non è possibile lasciare a casa (Rollet-Echalier 1990). L'evoluzione tecnologica, l'industrializzazione e la trasformazione degli assetti sociali con la formazione di un'ampia classe operaia sono tutti elementi che spingono ad adottare pratiche di allattamento artificiale. La separazione fra luogo di lavoro e domicilio modifica i rapporti dei genitori con il neonato: l'allattamento al biberon, in definitiva, aumenta la distanza fra madri e figli. Ma il biberon conquista sempre più terreno anche perché le connotazioni della famiglia si modificano, dando luogo al suo progressivo 'isolamento' e a nuovi modelli dei rapporti coniugali e di genere.

Riferimenti archivistici

ASIF Firenze, Archivio dello Spedale degli Innocenti

ASIF-1: Serie XVI, n. 20, *Giornale (1577-1583)*, c. 7.

Riferimenti bibliografici

G. Armstrong 1793, *Trattato sulle malattie più comuni ai bambini dalla loro nascita sino alla pubertà con un saggio sull'allattamento de' bambini*, Venezia.

F. Baldini 1784, *Metodo di allattare a mano i bambini*, Napoli.

V. Balocchi 1871⁴, *Manuale completo di ostetricia ad uso della levatrici*, Oliva,

Milano.

G. Ballexserd 1778, *Dissertazione sull'educazione fisica de' fanciulli dalla loro nascita fino alla pubertà*, Venezia.

F. Bruni 1819, *Storia dell'I. e R. Spedale di S. Maria degl'Innocenti di Firenze e di molti altri più stabilimenti. Dei mezzi riconosciuti utili ed efficaci, per assicurar meglio la vita de' bambini nel corso dell'allattamento*, Firenze.

- G. Bruscoli 1900, *Lo Spedale di Santa Maria degl'Innocenti di Firenze dalla sua fondazione ai giorni nostri*, Firenze.
- A. Chamoux 1973, *L'allaitement artificiel*, «Annales de Démographie Historique», 409-418.
- A. Cocchi 1824 [1791], *Intorno al modo di nutrire a mano i bambini a' quali manchi il latte materno o della nutrice in Consulti medici*, Consulto CXLVII, 3, Milano.
- Dizionario della Lingua Italiana arricchito di tutte le giunte che si trovano negli altri dizionari...*, 1838², Livorno.
- A. Fantini 1794, *Discorso sopra l'allattamento de' bambini*, Venezia.
- V. Fildes 1986, *Breasts, Bottles and Babies. A History of Infant Feeding*, Edinburgh University Press.
- C. Klapisch-Zuber 1983, *Parents de sang, parents de lait: la mise en nourrice à Florence (1300-1530)*, «Annales de Démographie Historique», 33-64.
- N. Latronico 1977, *Storia della pediatria*, Minerva Medica, Torino.
- Les biberons du Docteur Dufour* 1997, Musées Municipaux de Fécamp.
- J. M. L., 1803, *Manuel des nourrices et des mères qui allaitent leurs enfans*, Paris.
- A. Pasi 1995, *Mortalità infantile e cultura medica in Italia nel XIX secolo*, in J.L. Barona (a cura di), *Malatia i cultura*, València, 117-151.
- A. Pasi 1997, *L'allattamento artificiale presso il brefotrofio di Milano*, in G. Da Molin (a cura di), *Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*, Cacucci, Bari, 143-175.
- A. Pasi 1998, *Come d'autunno cadono le foglie. L'allattamento nei brefotrofi italiani del XIX secolo*, in A. Capatti, A. De Bernardi, A. Varni (a cura di), *Storia d'Italia, Annali*, 13, *L'alimentazione*, Einaudi, Torino, 721-750.
- P. Petrocchi 1915, *Novo Dizionario Universale della Lingua Italiana*, Milano.
- O. Pianigiani 1907, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, Roma-Milano.
- A. M. Pluchinotta 1989, *Storia illustrata della senologia*, Ciba-Geigy, Saronno.
- C. Rollet-Echalier 1990, *La politique à l'égard de la petite enfance sous la III^e République*, Paris.
- N. Rosen de Rosenstein 1798, *Trattato delle malattie de' bambini*, Bassano.
- A. Titomanlio 1893, *Norme principali per la pratica dell'allattamento artificiale e del nuovo poppatojo igienico*, Napoli.
- F. Trinchera 1859, *Vocabolario Universale della Lingua Italiana nuovamente compilato*, Torino.
- P.P. Viazzo, M. Bortolotto, A. Zanotto 1997, *Riforme dei regolamenti e oscillazioni della mortalità infantile allo Spedale degli Innocenti di Firenze nella seconda metà del Settecento*, in G. Da Molin (a cura di), *Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*, Cacucci, Bari, 177-217.
- P.P. Viazzo, M. Bortolotto, A. Zanotto 1999, *Medicina, economia e etica: l'allattamento dei trovatelli a Firenze fra tradizione e innovazione (1740-1840)*, «Bollettino di Demografia Storica», 30/31, 147-163.
- M. Underwood 1795, *Trattato delle malattie de' fanciulli*, Venezia.